

BIOGRAFIE

Robiati Bendaud torna criticamente sulla figura della santa per indagare il significato della sua conversione per il popolo eletto e il dialogo interreligioso

Stein, pietra d'inciampo per ebrei e cristiani

ROBERTO RIGHETTO

Cristianizzare Auschwitz? Operazione ardua e forse neanche auspicabile. Si può parlare invece di una lezione della Shoah per le Chiese europee e per quella cattolica in particolare? Certamente sì. Tre sono le possibili risposte a queste domande. Innanzitutto la presa di coscienza della responsabilità enorme dei cristiani per l'avvento del nazismo e per la persecuzione degli ebrei. Se dopo quasi duemila anni di cristianesimo hanno potuto manifestarsi un'ideologia e un regime così violentemente razzisti, un mea culpa è doveroso e riguarda l'antigiudaismo e l'antisemitismo dei secoli passati, che oggi si ripresentano. La seconda via è quella del silenzio. Visitando il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, nel 2006, Benedetto XVI disse: «Quante domande ci si impongono in questo luogo? Sempre di nuovo emerge la domanda: dov'era Dio in quei giorni? Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questi eccessi di distruzione, questo trionfo del male?». Il crollo della teodicea ha fatto discutere i teologi e i filosofi contemporanei. E queste domande angoscianti sul silenzio di Dio impedirebbero ogni spazio non solo alla filosofia ma anche alla teologia. Ma pure il volto di Dio che si fa compagno dell'uomo e che non è insensibile alla sua sofferenza è stato indagato dal pensiero del '900 (si pensi in particolare al filosofo ebreo Emmanuel Lévinas o al teologo protestante Jürgen Moltmann, che hanno postulato il concetto di "sofferenza di Dio" e di "debolezza di Dio"). Simone Weil ed Elty Hillelsum al riguardo furono capaci di esprimere una grande visione: immerse fino in fondo in un oceano di male e di dolore, seppero non annegare,

anzi presero su di sé la sofferenza di tutto un popolo senza al tempo stesso tentare un processo a Dio. Addirittura giungendo a rielaborare il volto: mentre il male trionfa e dimostra la faccia più terribile, Dio ha bisogno di aiuto. Annota Elty nel suo famosissimo *Diario*: «Se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio». E Simone da parte sua, a proposito della presunta assenza di Dio rispetto alle vicende umane, scrive: «Creando il mondo, Dio volontariamente si è messo come da parte (non è forse l'amore di sua natura discreto e umile?) per non togliere spazio al libero gioco delle sue creature. Dio, perciò, non vuole essere temuto attraverso una visibilità ingombrante e soffocante, ma vuole essere cercato, perché ama dissimularsi dentro le pieghe della realtà, in attesa che qualcuno avverta il battito lieve della sua presenza». Ma per i cristiani c'è una terza possibilità in questo discorso che si fa non solo arduo ma temerario: papa Francesco più volte l'ha affrontato. Come nel marzo 2015 a Napoli, rispondendo a una giovane a proposito del dolore innocente: «Il nostro Dio è anche il Dio dei silenzi e ci sono silenzi di Dio che non si possono spiegare se non guardi il Crocifisso. Il nostro Dio sta anche in silenzio. Ricordati: è il Dio delle parole, il Dio dei gesti e il Dio dei silenzi». Un accento che a suo modo si ritrova nel romanzo *La notte* di Elie Wiesel, in cui un kapò nazista fa impiccare a un albero un bambino costringendo il detenuto del lager ad assistere. Un prigioniero esclama: «Dov'è il buon Dio?». E lo scrittore risponde a voce bassa: «Ecco lì, appeso a quella forca». La forca e la croce, il silenzio e il mistero. Tutti ricordano l'ultimo messaggio della Hillelsum: «Abbiamo lasciato il campo cantando», scritto su un biglietto get-

tato dal treno che la portava al lager dove avrebbe trovato la morte. Dal campo di smistamento di Westerbork, "l'ultima fermata prima di Auschwitz", passò anche Edith Stein. Sulla sua figura ha scritto ora un saggio illuminante e conturbante al contempo (*Edith Stein. Storia di un'ebrea*, edizioni San Paolo, pagine 160, euro 16) Vittorio Robiati Bendaud, saggista ebreo allievo di Giuseppe Laras, che vuole interrogarsi sul significato della sua conversione per ebrei e cristiani. Perché a parere dell'autore Edith Stein e diversi altri intellettuali ebrei assimilati alla cultura europea, e tedesca in particolare, si trovarono a

respirare un clima favorevole alla loro apostasia: da Roth a Bergson, da Scheller a Rosenzweig - l'unico che sulla soglia del cristianesimo preferì infine tornare alla religione degli avi - tutti si sentivano più europei che ebrei e perciò inclini a fare il passo della conversione. Ma quello di Stein fu un salto più che un passo, dato che non solo si fece cattolica ma anche carmelitana. Uno schiaffo per la sua famiglia e per la madre Auguste in particolare, a cui lei si sentì comunque sempre legatissima senza negare nulla delle sue origini, ma partecipando appieno alle vicissitudini del suo popolo. Come dimostra la

lettera accorata che scrisse nel 1933 a Pio XII, in cui sollecitò con forza il pontefice a prendere posizione in difesa degli ebrei dinanzi alla persecuzione sempre più evidente. Robiati Bendaud rilegge la vicenda della Stein attraverso la sua autobiografia (*Dalla vita di una famiglia ebrea*) e la visuale della nipote Susanna, figlia di Erna, una delle sorelle di Edith (*Zia Edith. Eredità ebraica di una santa cattolica*): due libri che a loro modo si completano, con giudizi diversi e a volte contrastanti sui vari personaggi della famiglia Stein. Entrambi i volumi sono stati pubblicati da Ocd, le edizioni dei carmelitani scaldi. Edith era stata spintina dalla mancanza di atmosfera religiosa che c'era nella sua famiglia, o da pulsioni verso l'ateismo? Forse entrambe le cose. Ma il processo che la portò alla conversione non avvenne per acquiescenza al mondo intellettuale in cui operava. Quando rese noto il suo desiderio di farsi cattolica, il gruppo filosofico riunito attorno a Husserl manifestò la propria delusione: a quel tempo fra gli studiosi e gli accademici prevaleva la fede luterana e la cultura cattolica era vista negativamente. A dire il vero, la futura carmelitana si stava già allontanando dal maestro, che le aveva preferito l'altro allievo Heidegger, salvo poi pentirsi più avanti. C'era nel creatore del metodo fenomenologico innanzitutto un pregiudizio maschilista ma senza dubbio anche un sentimento anticattolico, radicato nella Germania del tempo. Dunque la conversione della Stein è assolutamente sincera, sia che la causa occasionale sia stata la lettura di *Storia di un'anima di Teresa di Lisieux* che l'aver seguito in chiesa una donna con le borse della spesa e averla vista pregare intensamente. Quello di Robiati Bendaud è un salutare pugno in faccia per i cattolici. Non gli va l'ipotesi di cristianizzare Auschwitz, ed è comprensibile e condivisibile. Animatore del dialogo fra ebrei e cristiani, sostenitore dell'unicità della Shoah rispetto alle altre forme di persecuzioni di ieri e di oggi - anche chi scrive la pensa così - si è speso più volte per ricordare il genocidio degli armeni scrivendone assieme ad Antonia Anselmi. Certo ai cristiani di fronte alla Shoah, oltre che tacere e non dare addito in nessun modo all'antisemitismo, spetta il compito di capire. Resta la scelta di Edith, vera pietra d'inciampo per il mondo ebraico ieri come oggi. La sua conversione è destinata a far sempre discutere ebrei e cattolici e per questo motivo la sua figura, come dice Robiati Bendaud e come mostra di condividere Cristiana Dubner nella postfazione, ben difficilmente può costituire un modello per il dialogo ebraico-cristiano. Ma resta la grandezza della sua figura, come filosofa e come testimone, come santa e come martire, morta ad Auschwitz il 9 agosto 1942 con la sorella Rosa anch'essa fattasi cattolica e monaca, alla quale disse nel convento olandese di Echt prima di essere arrestata dalla Gestapo: «Vieni, andiamo per il nostro popolo». Esempio sudario di quell'empatia che eresse a simbolo del suo pensiero.



Edith Stein (in religione Teresa Benedetta della Croce), nacque a Breslavia il 12 ottobre 1891 e morì ad Auschwitz il 9 agosto 1942

SAGGISTICA

Celestino e Benedetto. Il peso della rinuncia nella storia e nel futuro della cristianità

FLIPPO RIZZI

La recente morte del primo papa emerito della storia della Chiesa Benedetto XVI ha riportato sotto i riflettori dei media e degli studiosi il senso più profondo della rinuncia al ministero petrino compiuta dal papa-teologo. Un gesto quello di papa Ratzinger avvenuto esattamente dieci anni fa: l'11 febbraio del 2013. E un libro pubblicato recentemente *Papa, non più papa. La rinuncia pontificia nella storia e nel diritto canonico* (Viella, pagine 192, euro 25) curato da studiosi del rango di Amedeo Feniello e Mario Prignano offre molti spunti non solo sul senso della rinuncia al munus petrino di Ratzinger ma anche alla felice (forse inaspettata) è la tesi portante di questo saggio) coabitazione che è intercorsa, per quasi 10 anni, tra Benedetto XVI e Francesco. Il volume ospita al suo interno i contributi di importanti studiosi come lo storico della Chiesa Roberto Rusconi (che recentemente ha ridato alle stampe, in chiave aggiornata, il saggio di Morcelliana del 2013 *Il gran rifiuto. Perché un papa si dimette*), Paolo Golindelli, Valerio Gigliotti, il canonista di diritto di papa Francesco, tra i padri nobili della Costituzione apostolica *Prædicatio evangelium*, il gesuita e oggi cardinale Gianfranco Ghirlanda. C'è anche un contributo dello storico della Gregoriana e tra i più autorevoli biografi del papato emerito di Benedetto XVI, don Roberto Regoli. A chiudere

questo volume sono le testimonianze di due giornalisti che in presa diretta raccontarono dalla loro prospettiva il "gran rifiuto", di celestiniana memoria, di Benedetto XVI: la vaticanista di TV2000 Cristiana Caricato e l'editorialista del "Corriere della Sera" Massimo Franco. Grazie a questo libro si legge la storia del Papato nel solco della rinuncia di Benedetto XVI letta quasi in parallelo a quella di Celestino V ed emergono i casi di papi deposti durante gli scismi, che sopravvissero in alcuni casi mantenendo la porpora: basti pensare a Gregorio XII che dopo la sua rinuncia al Concilio di Costanza morì da cardinale. Si scopre che la prima rinuncia accertata fu quella di papa Pontifano nel 235. Asse portante del libro sono le ipotesi di rinuncia per malattia o vecchiaia accarezzate dai pontefici del Novecento: da Pio XII a Giovanni XXIII, da Paolo VI (bellissima la testimonianza del suo confessore il gesuita Paolo Dezza) a Giovanni Paolo II. Ritornano gli accenni a Dante, alle sue parole dedicate a Pietro da Morrone, ma anche i gesti compiuti in anni recenti dai vescovi di Roma in onore di Celestino V: dalla visita di Paolo VI a Fumone nel 1966 dove il pontefice eremita morì «prigioniero» nel 1296, alle soste in preghiera che compirono sulla tomba nella Basilica di Collemaggio, Benedetto XVI (2009) e Francesco (2022). Il libro indaga sul senso del ministero petrino alla luce della rinuncia di Benedetto XVI e su co-

me quanto questo gesto abbia impresso dei "cambliamenti" di interpretazione sia dal punto di vista teologico, storico e canonico. Tanti sono gli interrogativi che affiorano, come quello evidenziato da don Regoli che si dice convinto che l'unicum del «papato emerito» impresso da Ratzinger con la sua abdicazione ha portato con sé le «conseguenze della rinuncia creativa». Di qui le domande: ci saranno nella Chiesa altri papi emeriti e la potestà di questo ruolo sarà simile a quella prospettata al momento della sua rinuncia da Benedetto XVI? In questi casi estremi come sarà esercitato il primato di Pietro? O se l'istituto del Papato - la tesi è di Massimo Franco - nonostante la serena coabitazione di Francesco e Benedetto ne sia uscito più «decostruito» o «demitizzato». Ghirlanda rievoca nel suo intervento (prendendo spunto da un testo del teologo Karl Rahner) l'importanza, per chi è chiamato a rivestire il ruolo di vescovo di Roma, data dal «carattere indelebile del primato» di Pietro. Un libro che aiuta a capire che il gesto di Benedetto e i suoi anni da papa emerito hanno cambiato il volto della Chiesa.

Amedeo Feniello - Mario Prignano
Papa, non più papa
La rinuncia pontificia nella storia e nel diritto canonico
Viella. Pagine 192. Euro 25,00

Vittorio Robiati Bendaud
Edith Stein
Storia di un'ebrea
San Paolo. Pagine 160. Euro 16,00